

Il Gruppo “G. Gadio” per l’Ecologia di base: origini e motivi

CESARE F. SACCHI

ABSTRACT -SACCHI C.F., 2002 - Il Gruppo “G. Gadio” per l’Ecologia di base: origini e motivi. [The “G. Gadio” Group for Basic Ecology”: origins and motivation]. *Studi Trent. Sci. Nat., Acta Biol.*, vol. 78 (1), pp. 13-17.

The “Gadio” Group for basic ecology is an independent association of ecologists and naturalists. The name comes from the street in Milan (Viale Gadio) where it was founded in May 1971 (2001 is then the 30th anniversary!) by a group of researchers from Universities, Research Institutes Museums and amateurs. All have been united by a vivid interest for ecological activities and ideas, which at that time were gaining more and more attention among the Italian cultural spheres.

PAROLE CHIAVE: *Ecologia di base, Gruppo, Strobel, Italia.*

KEY WORDS: *Basic Ecology, association, Strobel, Italy.*

Cesare F. Sacchi - Università di Pavia, Dipartimento di Genetica e Microbiologia, Sezione di Ecologia, Via S. Epifanio 14, I-27100 Pavia, e-mail: <sezecopv@unipv.it>.

Knowledge advances by steps, and not by leaps.

Thomas Babington Macaulay, Essay on History

1. IL NOME

Sollecitato da uno dei miei allievi, tra i nostri anfitrioni scientifici di questi giorni, a cercar di spiegare origini, stili ed intenzioni del Gruppo “G. Gadio”, vediamo se ci riesco in poche frasi, nella mia qualità di anziano fondatore.

Il nome, innanzi tutto. Gerolamo Bartolomeo Gadio fu un architetto militare, attivo alla corte sforzesca poco prima dell’arrivo a Milano di Leonardo. Non è dunque il suo nome quello di un naturalista, tanto meno quello di un precursore dell’ecologia scientifica.

Però il Comune di Milano gli ha dedicato un bel viale del Parco Sempione, dietro il Castello. E su questo viale si affaccia il Civico Acquario, edificio neoclassico piuttosto sovraccarico di statue e simboli idrobiologici, allora diretto dal Prof. Menico Torchio, recentemente scomparso, che poi fu il primo segretario del Gruppo Gadio. Qui, in una mattinata del maggio 1971, un gruppo di ricercatori, docenti universitari, direttori di Museo, insieme con altri appassionati della biologia ambientale allora in fasce in Italia, si propose di riunire attività concreta, cultura ed entusiasmo di tanti di noi

in un gruppo del tutto privo di strutture societarie, ma unito dalle passioni comuni, dai comuni interessi scientifici.

Con questo nostro battesimo, pensavamo presuntuosamente di assomigliare un po’ ad altri sodalizi d’ispirazione toponomastica. Prendemmo soprattutto a confronto il famoso “*Groupe Bourbaki*” degli illustri matematici parigini che parla, scrive, insegna sotto quel nome collettivo. Ma non insistemmo, dacché apprendemmo che quei matematici non hanno nulla in comune col generalissimo francese di origine greca sconfitto nella guerra del 1870, *Charles Bourbaki*. Il loro pseudonimo collettivo è *Nicolas Bourbaki*.

2. ORIGINI E STRUTTURA

Il Gruppo non è una società scientifica, dunque. Fondatore, qualche anno prima, a Parigi dove insegnavo, della *Société d’Ecologie*, e cinque anni dopo, a Parma, della S.It.E. (Società Italiana di Ecologia), e

membro di parecchi altri sodalizi scientifici ufficiali, io stesso, come altri amici presenti, di società strutturate ne avevo piene le scatole. Tanto più che, fatalmente, le società scientifiche di una certa mole, come l'esperienza insegna, finiscono per radunare, accanto a veri cultori della materia, persone in cerca di blasoni di moda e d'indorature di carriera. E noi intendevamo essere liberi, senza riguardo a posizioni accademiche. Incidentalmente, all'epoca io ero il solo ecologo di nome in cattedra nelle nostre Facoltà di Scienze MM, FF e NN, c'erano, in altre sedi nazionali, aggregati o semplici incaricati. Ma partecipavano diversi membri dei Musei di storia naturale, realtà più vive nel contatto con la natura, più sensibili ai problemi ambientali concreti nella disciplina che lo Haeckel aveva battezzato nel clima ottocentesco d'entusiasmo scientifico, e che in Italia si era solo affermata in Facoltà d'Agraria, ed era solo da poco conosciuta da un (più) grande pubblico.

Perciò, niente personalismi né protagonismi culturali, fra noi "Gadiatori". Si convenne invece subito l'organizzazione d'incontri scientifici aperti a tutti i volenterosi, il primo dei quali, dedicato alla più drammatica e clamorosa crisi ambientale del momento, nella laguna di Venezia, intendevamo organizzare già nel 1972. Ma si dovette posporre di un anno, per l'improvvisa malattia dell'appassionato e competentissimo promotore, il Prof. Antonio Giordani Soika, Direttore del Museo civico veneziano. E fu un incontro di successo, come contributi scientifici e partecipazione dei personaggi più in vista nella cultura della Serenissima (VIOLANI, 1973).

Questo fortunato tipo di convegni, organizzato da valide entità scientifiche locali, offre i vantaggi di una discussione in partenza meno dispersiva e di contributi azzeccati da esperti locali di materiali e di problemi. Ma l'ecologia non è sinonimo di biogeografia regionale: il Gruppo ha dunque, fin dagli esordi, voluto che tra i partecipanti ci sia anche chi tratti di temi diversi. Già nel convegno di Venezia qualcuno ha dottamente discusso problemi d'estinzione dell'ornitofauna nelle isole Mascarene.

Il Gruppo Gadio ha rinunciato ad una rivista autonoma, fidando nel contributo delle pubblicazioni promosse dagli Enti culturali che ospitano i convegni, quasi sempre Musei di Scienze naturali. Ne risultano scioltezza organizzativa, minor rischio di ripetizioni, sollecitudine nella stampa. A partire dal 1980, già in quel convegno, organizzato dal nostro Idrobiologo pavese di scuola pallantea, Marco Gerletti, un interesse sempre maggiore ed una partecipazione sempre più viva ai lavori spetta ai giovani. Cui fin dall'inizio consigliamo informazioni bibliografiche accurate e conseguenti, non d'odore prettamente archivistico, certo, ma complete quanto possibile di conoscenza approfondita al momento delle ricerche intraprese, non limitate ad autori e sedi bibliografiche in voga a scapito di autori di base, spesso più precisi ed aggiornati di certi *bestsellers*. Stornando così, al possibile, condizionamenti di scuola e di carriera, nella tendenza

fondamentale a libertà ed autonomia di lavoro e d'espressione: libertà nella quale vive il progresso scientifico.

Così, sui quattordici convegni da noi finora realizzati, sette sono stati ad opera dei Musei civici o regionali, oltre a questo trentino; altri quattro di universitario hanno avuto una non troppo ovvia parentela organizzativa.

I lavori presentati al "Gadio" debbono avere un piglio convinto, un'elaborazione accurata, uno stile limpido. A giudicarne l'opportunità di pubblicazione, dopo una lettura competente ed una critica serena, provvedono specialisti, nel Gruppo o noti in Italia e fuori, felici se si trovino in presenza di ricerche meno irte di dati ma ricche d'idee, secondo l'auspicio del noto genetista e bioetico Luigi DE CARLI (2000), professore a Pavia ma figlio di terra trentina.

Dopo l'orientamento e i consigli che il "Gadio" può dare, starà poi, per chi rimanga "in carriera" il ricorso a pubblicazioni di pedigree più scontato e di più accertato punteggio da graduatorie di fama più o meno internazionale, a benvenuto conforto per Commissari di concorso costretti a critica e giudizio personali per ciascuno dei numerosi candidati.

Ai contributori non s'impone (ancora!) un tremendo catenaccio relativo a numero di righe nell'articolo proposto, né al numero di parole per riga. Imposizione, quest'ultima, che sarà senz'altro giustificata da rigorosi motivi della micro-economia globale di edizione, ma che a me richiama irresistibilmente in memoria un aneddoto d'altri tempi, attribuito a Dumas il giovane...

3. UN PO' DI STORIA

Negli anni in cui sorgeva il "Gruppo Gadio", una porzione di ecologi, soprattutto oltre Atlantico, era tormentata dalla *physics envy*, la "voglia di fisica" (MC INTOSH, 1987): l'aspirazione a condensare realtà ambientali ed evolutive in sistemi d'equazioni rigorose come le leggi della fisica. Oggi l'impatto di tali scuole si presenta come notevolmente ridotto. C'è una bella differenza obiettiva tra le leggi della fisica e le "regole" dell'ecologia. Non soltanto questa, basata su molteplicità dei fattori in giuoco e sulla naturale, continua variabilità, nel tempo e nello spazio, del comportamento degli organismi, sono fortemente relativizzabili; ma, d'altro canto, l'antica ovvietà di tante fondamentali, anche se relativamente approssimative, relazioni riconosciute tra organismi ed ambiente può rendere in pratica superflui e scarsamente pratici i tentativi di trarne rigide norme quantitative.

Ecologi di varia scuola (LAWTON, 1999; GHILAROV, 2001) tornano ai nostri giorni criticamente su "regole" d'ispirazione olistica; mentre mantiene piena validità il consiglio di VERMEIJ (1994): osservare il funzionamento degli organismi in natura per ben

comprendere il ruolo di competizione e selezione nella vita quotidiana.

È giunta però l'ora dell'ecologia "matematica" che apre vasti squarci nella realtà ecosistemica regionale con precisione e chiarezza difficilmente eccezionabili, rendendo possibile una ricerca *top-down* di panorami ambientali.

Finché non si manifesti qualche "causa" di "errore". Né per questo è necessario pensare drammaticamente ad eventi catastrofici di grande impatto, fortemente impressivi nell'immaginario collettivo, come terremoti, eruzioni, incendi di foreste vergini, inondazioni su vasta scala. Su livelli più modesti, ma non meno significativi, può bastare qualche crollo di argini, magari ad opera di malefici invasori come le nutrie, devastatrici di terrapieni. O l'inattesa successione di mesi "eccezionalmente" piovosi, col relativo seguito di frane, crolli, smottamenti locali e simili.

Ma non dobbiamo prenderci queste cause come dispetti della natura a modelli e modellisti: sono aspetti essenziali del suo funzionamento, e ragione della sua dinamica: fatti più o meno frequenti, più o meno efficacemente prevedibili, comunque attendibili.

"Errori" che scuotono la diversità biologica negli ecosistemi, sconvolgono biocenosi, riassetano, a livello infraspecifico, patrimoni genetici, innescando talora sbalzi evolutivi. Allora torna l'ecologia del concreto, l'ecologia del modesto, del quotidiano, del *bottom-up*, il cui compito è ben lontano dal concludersi, che dispone di un quadro sperimentale per forza vasto, offerto dalla natura stessa, da studiarsi con o senza l'ausilio della *fuzzy-sets ecology*. Un'ecologia cui si onorano d'appartenere vari fondatori del "Gadio".

Oggi fa la parte del leone, anche in dibattiti e prese di posizione di ecologi, il globalismo. Il Gruppo Gadio non ne ha fatto ancora oggetto di studi e discussioni: quanto posso dire è quindi frutto di punti di vista personali. Dobbiamo certamente concorrere tutti ad uniformare metodi di lavoro, a rendere meglio comparabile il trattamento dei dati, ad unificare conclusioni di ricerche analoghe. Ma non dobbiamo accettare che nel "mondo" si pensi soltanto alla baia di Chesapeake ed alla catena costiera dell'Oregon: perché di *ecological correct* ci sono molte altre realtà: per esempio anche il Golfo di Napoli e le Dolomiti.

Né è accettabile la pretesa di certe scuole di erigere a sistemi di pensiero ed a tecniche indiscutibili e metodologicamente universali rami dell'ecologia oggi in gran vena critica, per quanto ne appaiano vasti gli orizzonti e profonde le prospettive d'indagine, come in oceanografia biologica od in sedimentologia. La diffidenza di San Tommaso per chi conosce "un libro solo" è ripresa da OCCHIPINTI AMBROGI & AMBROGI (1993), che pongono il timore dell'Aquinate in epigrafe al loro saggio su riduzionismo ed olismo in ecologia.

Rammento quanto diceva Raffaele Ciferri, ordinario di botanica a Pavia negli anni nascenti della fitosociologia, allo sbarco del pensiero Braun-Blanquetiano in Italia: se non trovate un fatto in un

sistema dove dovrebbe esserci, vi si presenteranno cento spiegazioni per questa assenza. Ma se trovate qualcosa dove non dovrebbe esserci, non saprete spiegare perché! Quasi un aforisma per l'ecologia delle invasioni, altro *clou* dell'ecologia di oggi.

4. RAGIONI DI UN GENITIVO

Da questa preoccupazione discende il genitivo nel titolo del nostro gruppo: *ecologia "di base"*, preferita ad un "fondamentale", che a qualche collega parve forse opportuno, ma che ai più sembrava troppo esclusivo.

Erano anni in cui si scoprivano ecologi in tanti - nelle Università, in altre istituzioni scientifiche, in circoli politici, amministrativi, nei periodici, che fino a poco tempo prima avevano parlato delle discipline naturalistiche con toni fra il sufficiente, il compatito, addirittura lo sprezzante. Ora però i nuovi interessi "culturali" e non (*absit iniuria suspicione*) miracolavano conversioni, anche di massa. Non erano ancora gli anni d'un verbalismo per cui i netturbini divennero "operatori ecologici", mentre si facevano "ecologici" molti articoli, dagli alimenti un tempo noti come "genuini" a cosmetici ed oggetti igienici, anche intimi, come ricorda LORENZONI (1993).

Ma già escursioni, troppo spesso puntiformi, fotografiche o quasi, o prettamente estetiche, venivano presentate come ricerche sensazionali di ecologia "applicata" a necessità locali e contingenti. Mentre si fidava da qualcuno che il ricorso ad analizzatori chimico-fisici, anche sensibili ed ultramoderni, attivati una volta tanto, potesse sostituirsi ed ad un'esperienza, forzatamente prolungata ed attenta a variazioni di altro termine, e ad occasioni critiche, che sola può conferire alla ricerca ambientale una ragionevole conclusività.

E ne uscivano, così, anche contributi polverizzati, per comprensibili ragioni di successo in carriera, in decine di apparizioni "a spruzzo" dello stesso autore, o gruppo di lavoro, nella rinuncia a stime di presenze e di fatti ripetuti esprimibili su piani almeno semi- o simil-quantitativi.

Con un avvio coincidente, si finì per pretendere in certi settori di anettere ad una generica "ecologia" anche discipline da lungo affermate ed autonome, come la geografia umana, l'ingegneria del territorio, la geopolitica. E si arrivava a parlare di "teologia dell'ecologia" - ma perché non di "demografia" della teologia? Sarebbe stato magari più in tema! - avviandosi verso una tumefazione semantica non più tollerabile (SACCHI, 1994). Né la situazione rivelava un malessere scientifico solo nazionale ed europeo (WICKSTROM, 1971).

Ma noi non provammo un senso di modesta limitazione se non rinunziammo, come temeva il DELAMARE DEBOUTTEVILLE (1972), fondatore e primo titolare della cattedra d'ecologia al *Muséum national*

di Parigi, ai nostri interessi culturali concreti, anche se poco appetibili da tavole rotonde e rotocalchi; ed aiutando i giovani a mantenersi nei limiti di ricerche che a loro piacesse e fossero capaci di risultati, forse non clamorosi, ma concreti. D'altronde, come il nome del Gruppo ci richiedeva, adottammo a divisa il noto precetto leonardiano: "Studia *prima* la scienza, e *poi* seguita la pratica nata da essa scienza".

5. VERSO IL FUTURO

E così vorremmo continuare a comportarci. Questo non significa che il nostro fondamentale, linneano *curiosum esse* ci astragga da prospettive applicate. Prudenza e riserbo non sono sinonimo di snobismo.

A tutti i nostri convegni hanno partecipato amministratori locali, operatori tecnici, economisti. Venuti però, almeno per una volta, nella consapevolezza che, se l'ecologia (ma non solo l'ecologia!) è, per dirla con l'ultimo ODUM (1997) *a bridge between science and society*, è spesso a loro, e non a noi, la disponibilità esecutiva ed economica di realizzare quel ponte.

E parecchi di noi partecipano al lavoro nella gestione dell'ambiente e nella cultura ambientale, come nella collaborazione a quella sorta di bibbia italiana dell'ecologia applicata che è l'opera di MARCHETTI (1993) e dei suoi collaboratori.

Ma facciamo nostro il consiglio che, per un settore critico della biologia, sull'altro versante, quello genetico-biomedico, ha di recente suggerito nella stampa quotidiana Giuseppe SERMONTI (2000): "Per non scivolare sul terreno dei suoi veri avversari, della filosofia da un lato e della tecnologia dall'altro, [...] la scienza deve [...] coltivare ricerche che hanno tutti i

presupposti per diventare utili, ma che [...] mantengano al sicuro dal realizzare qualunque applicazione pratica a breve termine".

Con questi principi, con l'entusiasmo di sempre, il Gruppo Gadio celebra i suoi trent'anni di vita, entrando nel terzo millennio.

6. UN RICORDO

Fiducia nel futuro non vale però dimenticanza del passato. Una riunione di ecologi in Trentino è l'occasione migliore per ricordare un celebre naturalista originario di queste parti, Pellegrino Strobel. Nato a Milano da una di quelle famiglie "tirolesi", come le dicevano allora, che la burocrazia imperiale del XIX secolo spediva a servizio lombardo tentando di rinsaldare i legami del nord-est italiano con la monarchia d'oltralpe, divenute invece ben presto appassionate di stili di vita e di cultura nostra, Strobel si laureò in legge a Pavia, poi in scienze naturali a Parma, dove insegnò e divenne Rettore dell'Università (itinerario augurale per l'ecologia italiana del secolo successivo!). Pochi anni dopo l'avventura culturale dello Haeckel, nel 1876, Pellegrino pose con la sua "malacostatica" (STROBEL, 1876) i fondamenti di un'ecologia analitica ed evolutiva. Di una corrente scientifica che ebbe nel XX secolo tanti fortunati continuatori, dalla scuola ecogenetica di Oxford ai seguaci del noto evoluzionista tedesco Bernardt Rensch e di altre convinte scuole (GOODFRIEND, 1986).

Al ricordo di Pellegrino Strobel la Dott. Giulia Forni, segretaria del Gruppo Gadio, ed io ci ricollegiamo, dedicando il nostro contributo quasi "malacostatico" (FORNI & SACCHI, 2002) su ecologia di problemi geograficamente lontani, ma vicini a Trento nell'ideale del grande naturalista.

SUMMARY - The "Gadio" Group for basic ecology is an independent association of ecologists and naturalists. The name comes from the street in Milan (Viale Gadio) where it was founded in May 1971 (2001 is then the 30th anniversary!) by a group of researchers from Universities and Natural History Museums and amateurs. These were united by a vivid interest for ecological activities and ideas, which were gaining more and more attention among the Italian cultural spheres. The name of the Group emphasises the main activity of the founders in fundamental ecology, rather than in what was at that time called "ecology" in too many newspapers, debates and political conventions, for journalistic or advertising rather than for scientific purposes. Largely open to encourage young contributors, the "Gadio" Group welcomes anyone wanting assistance and advice in his ecological work.

RIASSUNTO - Dopo brevi notizie sull'origine del nome, si ricorda la costituzione, trent'anni fa, nel maggio 1971, a Milano, in viale Gadio, di un'associazione informale di universitari, ricercatori di Musei civici e cultori della materia, che comprendeva appassionati di un'ecologia scientifica. Il Gruppo si è presto orientato su orizzonti promozionali per i giovani, sottratti potenzialmente a pressioni accademiche nel convinto svolgimento dei programmi scientifici. Per una ricerca libera, interessante e personale il Gruppo Gadio ha inteso dedicarsi all'ecologia di base, sottratta al tempo della fondazione a opere confusamente "applicative" d'incerta bontà metodologica e di fini non sempre chiari. E tale rimane la sua intenzione per il futuro. Un rapido ricordo del grande naturalista Pellegrino Strobel, pioniere nel tardo XIX secolo di un'ecologia analitica ed evolutiva, conclude la rapida rassegna dei nostri motivi scientifici.

BIBLIOGRAFIA

- DE CARLI L., 2000 - Testimonianza. In: Bernardini P. (Ed.), Carlo Jucci nel centenario della nascita, Cisalpino, Milano, pp. 147-148.
- DELMARE DEBOUTTEVILLE C., 1972 - Les zoologistes auraient-ils honte de leur science? Le point de vue d'un écologiste et d'un zoologiste. *Bull. Soc. Ecol.*, 3, pp. 377-382.
- FORNI G. & SACCHI C.F., 2002 - Ecologia di un invasore. L'Eclisse mediterranea *Theba pisana* a Port Elisabeth (Sudafrica); aspetti minimalistici. *Studi Trent. Sci. Nat., Acta Biol.*, 78 (2), pp. 29-36.
- GHILAROV A.M., 2001 - The changing place of theory in 20th century ecology: from universal laws to array of methodologies. *Oikos*, 92, pp. 357-362.
- GOODFRIEND G.A., 1986 - Variation in land-snail shell form and size and its causes: a review. *Syst. Zool.*, 35, pp. 204-223.
- LAWTON J.H., 1999 - Are there general laws in ecology? *Oikos*, 84, pp. 177-192.
- LORENZONI G.G., 1993 - Da un'ecologia all'altra. *Mem. Soc. Tic. Sc. Nat.*, 4, pp. 33-36.
- MARCHETTI R., 1993 - Ecologia applicata. Cittastudi, Milano.
- MC INTOSH P., 1987 - Pluralism in Ecology. *Ann. Rev. Ecol. Syst.*, 18, pp. 321-341.
- OCCHIPINTI AMBROGI A. & AMBROGI R., 1993 - Teoria e pratica nell'ecologia di oggi. Ecologia della regione euganea, Atti X Conv. Gruppo "G. Gadio", pp. 13-29.
- ODUM E.P., 1997 - Ecology: a bridge between Science and Society. Sinauer Ass., Sunderland.
- SACCHI C.F., 1994 - Ecologia e Zoologia. In: Fasola M. (Ed.), Zoologia. Sviluppi a Pavia nel XX secolo, Cisalpino, Milano, pp. 207-209.
- SERMONTI G., 2000 - Pagina "Scienza" de *Il Giornale*, 2/9/2000.
- STROBEL P., 1876 - Saggio sui rapporti esistenti fra la natura del suolo e la distribuzione dei Molluschi terrestri e d'acqua dolce. *Atti Soc. it. Sc. Nat.*, 19, pp. 19-42.
- VERMEIJ G.J., 1994 - The evolutionary interaction among species: selection, escalation and coevolution. *Ann. Rev. Ecol. Syst.*, 25, pp. 219-236.
- VIOLANI C., 1973 - Il convegno veneziano del Gruppo Gadio per l'ecologia di base. *Natura*, 64, pp. 201-202.
- WICKSTROM C.E., 1971 - The credibility gap and the ecology reaction. *Limnol. Ocean.*, 16, pp. 998-1000.